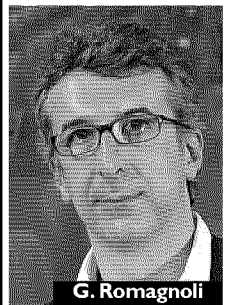


# I PICCOLI EDITORI CHE ANCORA CREDONO AI POETI

ALESSANDRO ZACCURI

**T**ra le conseguenze della crisi che ha investito l'editoria ce n'è una, niente affatto deprecabile, che potrebbe essere così sintetizzata: oggi bisogna essere abbastanza piccoli per fare il lavoro dei grandi. È quello che sta succedendo, per esempio, con alcuni dei titoli più importanti dell'ultimo decennio narrativo. Dopo essere stati estromessi dal catalogo delle major, tornano presso etichette più raffinate che minori. Capita al Gabriele Romagnoli dell'«Artista» (nel 2004 lo pubblicò Feltrinelli, ora esce da **66thand2nd**), è capitato poco prima al Filippo Tuena di «Ultimo parallelo» (nel 2007 vinse addirittura il Viareggio sotto le insegne di Rizzoli, adesso è passato al Saggiatore, che ha già compiuto un'operazione simile per i libri di Parazzoli, Mancassola e altri). Senza contare che il nuovo romanzo di Giuseppe Genna, «Fine impero», a lungo annunciato da Einaudi, è arrivato in libreria solo adesso per iniziativa di Minimum fax. Il caso più illuminante, però, riguarda la poesia. Sospesa nel 2011 la pubblicazione del mondadoriano «Almanacco



G. Romagnoli (la serie attuale era iniziata nel 1972, ma la tradizione risaliva agli anni Quaranta), il nuovo «Almanacco dei poeti e della poesia

contemporanea» viene ora proposto da Raffaelli, appartato e combattivo editore riminese di estrema qualità, specie per quanto riguarda la letteratura in versi. Sono 250 pagine in grande formato, affidate alle cure congiunte di Gianfranco Lauretano e Francesco Napoli, ai quali si devono tra l'altro le interviste che accompagnano le composizioni accolte nel primo dei cinque «quaderni» di cui si compone il volume, «L'Europa vista dai Balcani»,

dove incontriamo il greco Sotirios Pastakas e il bosniaco Izet Sarajlic. Da qui in poi si susseguono le visite al laboratorio di autori come Roberto Mussapi e Maurizio Cucchi, Alessandro Rivali e Cesare Viviani (è il quaderno, ricchissimo, dei «Lavori»), l'affondo su alcune esperienze apicali, come quella di Simone Cattaneo, morto suicida a 35 anni nel 2009 («Segnalazioni»), un'interessante panoramica di voci dal Sud («Sicilia») e, infine, la carrellata «Intercontinentale», nella quale spiccano i nomi dell'americana Susan Stewart e dell'australiano John Kinsella. Insomma, tutto quello che fino a non molti anni fa si trovava sotto il marchio Mondadori riaffiora da Raffaelli, con l'intento, subito dichiarato da Lauretano e Napoli nella loro nota introduttiva, di rilanciare la domanda su che cosa significhi «credere nella poesia oggi». E se questo particolare tipo di fede (che, come ogni fede, insiste sempre sull'umano, e quindi presuppone e fonda un umanesimo) possa ancora essere ragionevolmente praticata. La vastità e la varietà delle adesioni raccolte lascia intuire un'incoraggiante risposta positiva. Anche perché fra i poeti antologizzati o, meglio, auto-antologizzati appare anche Antonio Riccardi, dirigente di punta a Segrate. Un altro che evidentemente, nonostante la crisi, nella poesia continua a crederci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

